

Battesimo, che non è altro se non il germe di quella gloria la cui pienezza sarà raggiunta quando vedremo Dio faccia a faccia.

È strana comunque l'affermazione di Gesù: "Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna". Facciamo sempre molta fatica ad accettarla, anzi cerchiamo in tutti i modi di annacquarla, di mitigarla. Ma se andiamo a vederne il senso più profondo, non possiamo non riconoscerne la verità indiscutibile: quando l'amore vuole trattenere la donazione, la vita si ferma, non cresce, si svilisce. È un po' come l'acqua: finché scorre, è pulita e genera e rigenera ciò che tocca. Quando però si ferma, ristagna e inquina, porta con sé solo germi di morte. Ecco perché il Vangelo ci dice che dobbiamo "odiare" la vita, cioè non trattenerla egoisticamente, ma lasciarla fluire, spenderla senza risparmio per il prossimo, perché solo così tornerà a noi moltiplicata. La croce di Cristo è un cammino, certamente, non è una mèta; anche la croce che egli ci propone è inestricabilmente radicata anche nella nostra vita: la sperimentiamo continuamente in famiglia, nelle relazioni, sul luogo di lavoro, nella vita civile e politica. Per questo va accettata e trasformata in albero di vita, spendendo il nostro amore per

cancellare le croci altrui. Ad ogni discepolo di Cristo è chiesto di farsi chicco di grano che muore per portare frutto; e muore chi cerca di far morire in sé tutto ciò che di disordinato ed egoistico c'è nella sua vita, tutto ciò che non piace al Signore. Solo allora scopriremo che la proposta di sequela è una proposta di felicità. La croce di Cristo ha due lati: da un lato l'odio del mondo per Gesù; dall'altro l'amore di Gesù per il mondo. Da un lato il Crocifisso è vittima della crudeltà; dall'altro è il protagonista della donazione più generosa e coraggiosa che esista. Così è anche la nostra croce: da un lato ci pone bersaglio alle ingiustizie e alle offese del mondo, dall'altro ci offre la possibilità di essere sale della Terra e luce del mondo.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

**Nulla ti turbi, nulla ti spaventi
chi ha Dio nulla gli manca.
Nulla ti turbi, nulla ti spaventi
solo Dio basta**

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità, che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi. Egli è Dio e vive e regna con te...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA V DOMENICA DI QUARESIMA

(25 marzo 2012)

INVOCHIAMO

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.**

**Vieni, vieni, Spirito di pace
a suggerir le cose che Lui
ha detto a noi.**

Noi ti invochiamo, Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.

Cambia i nostri occhi, fa' che noi
vediamo la bontà di Dio per noi.

Vieni, vieni, Spirito d'amore...

LEGGIAMO

**Dal libro del profeta Geremia
(31,31-34)**

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore»,

perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

Salmo responsoriale (50)

Crea in me, o Dio, un cuore puro

* Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

* Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

* Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.

Dalla lettera agli Ebrei (5,7-9)

Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti gridi e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Se uno mi vuole servire, mi segua, dice il Signore, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dal vangelo secondo Giovanni

(12,20-33)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra,

attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto.

MEDITIAMO

Dopo l'ingresso trionfale a Gerusalemme (Gv. 12, 12-16), Gesù entra con decisione nella prospettiva della passione e della morte. Quando tutti sembrano averlo accolto, e persino alcuni Greci vogliono andare a rendergli omaggio, egli rivela che il suo non è un cammino di successo e di consenso, ma una scelta di donazione e di sacrificio. I Greci che lo cercano sono il segno di quella universalità preannunciata dai profeti, che sarà, appunto, frutto della croce accettata e abbracciata con piena consapevolezza. Ecco perché Gesù invita i suoi discepoli a cogliere il vero significato della sua vita e della sua morte in una parabola che ne illumina pienamente il senso: egli è un seme che sprofonda nella terra e marcisce per poter portare frutto. E invita noi ad accettare la stessa logica, antitetica a quella del mondo. Nella figura del seme, Cristo evidenzia il cammino "segreto e nascosto" del Vangelo, perché il tempo in cui Dio prepara la stagione dei frutti non

ci è noto, né possiamo anticiparlo. La condizione perché si realizzi è credere che, come il grano sepolto nella terra non andrà perduto, così i giorni in cui la Parola di Dio sembra inefficace e improduttiva non sono tempi di sterilità. Chi vive in Cristo non vive mai tempi inutili, né tantomeno una morte senza senso.

Il mistero da comprendere è dunque la croce, manifestazione piena dell'amore di Dio, della sua ricerca di comunione, di solidarietà con il genere umano: perché Dio non va cercato dove c'è potenza, genialità, successo mondano, bensì dove c'è l'amore, dove c'è il seme che muore per poter risorgere moltiplicato.

Cristo non ha voluto manifestarsi nel fulgore della sua onnipotenza, non è sceso dalla croce con schiere di angeli che lo servissero, non si è sottratto al rifiuto e al tradimento, ma si è affidato totalmente alla libertà degli uomini, consapevole che essi avrebbero potuto dire di sì o di no alla sua proposta.

Forse in Israele si aspettavano un Dio che, proprio perché tale, si imponesse con la forza a tutti, convincesse gli infedeli. Dio ha invece preferito la via dell'umiltà e dell'amore che rispetta la libertà umana.

Anche i Greci probabilmente si aspettavano qualcosa di diverso: un grande profeta, un saggio filosofo, una dottrina nuova, una rivelazione. Trovano invece un uomo debole, che di fronte all'imminente compimento della sua storia umana soffre, come ogni uomo: è turbato, ma accetta fino in fondo la volontà del Padre. E invita chi vuole seguirlo a fare altrettanto: «Chi ama la sua vita la perde, ma chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire, mi segua». Esiste anche per Cristo (e quindi anche per noi, suoi fratelli) la gloria. Ma non è frutto dell'arroganza del potere: è frutto dell'abbandono al Padre, dell'obbedienza piena e incondizionata, del servizio verso Dio e verso i fratelli.

Non è che noi invece preferiamo tenerci un Dio severo e scostante, un Dio giudice implacabile da servire con ricche cerimonie, da corrompere con generosi sacrifici, da implorare con stucchevoli litanie? Eppure il Vangelo parla un altro linguaggio, parla di luce, di salvezza, di vita eterna. Parla di una fecondità che scaturisce dall'accettazione totale del disegno divino. Anche a noi allora è chiesto di far fruttare il seme di grazia che abbiamo ricevuto nel